Dante e Diritto
Un cammino tra storia e attualità

a cura di

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato

4 *Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

Mucchi Editore

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva»* – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica»: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

* La traduzione italiana citata è tratta da Aleksandr Solženicyn, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di Sergio Rapetti, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Direzione

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Comitato scientifico

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)
Christian Baldus (Universität Heidelberg)
Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)
Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)
Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)
Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)
Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)
Doris Forster (Université de Genève)
Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)
Esther Happacher (Universität Innsbruck)
Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)
Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)
Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)
Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)
Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)
Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

Comitato di redazione

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto
Un cammino tra storia e attualità

a cura di
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet *www.mucchieditore.it/animaperildiritto*.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.

Comune di **Ravenna**

VIVA DANTE
RAVENNA 1321·2021

DSG 2018-2022 DIPARTIMENTO DI ECCELLENZA MIUR

FONDAZIONE FLAMINIA PER L'UNIVERSITÀ IN ROMAGNA

ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022
Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena
info@mucchieditore.it *www.mucchieditore.it*
facebook.com/mucchieditore *twitter.com/mucchieditore* *instagram.com/mucchi_editore*

Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)
Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.
Versione pdf open access al sito *www.mucchieditore.it/animaperildiritto*

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE I.
DANTE, IL SUO TEMPO E LA FEDE

Ivano Pontoriero

GLI IMPERATORI ROMANI NELLA *DIVINA COMMEDIA*[*]

Abstract: Il contributo prende in considerazione la riflessione dantesca sull'Impero romano e le singole figure di imperatori richiamate nella *Divina Commedia*. Dante, saldando la grande eredità della tradizione classica con l'apporto della riflessione cristiana, sviluppa una concezione marcatamente provvidenzialistica della storia. Dante incontra Cesare, considerato, secondo una tradizione storiografica che rimonta a Svetonio, come il primo imperatore, nel limbo, insieme agli spiriti magni. Questa stessa interpretazione determina l'adozione di una valutazione senz'altro positiva del principato di Augusto, di quello di Tiberio e di quello di Tito. Domiziano, invece, sulla cui figura l'antichità aveva tramandato un giudizio assai negativo, viene ricordato solo come persecutore dei cristiani. Traiano e Costantino sono collocati nel cielo di Giove, tra gli spiriti giusti. Al centro della riflessione politica e giuridica dantesca si staglia, infine, la figura di Giustiniano, nel cielo di Mercurio, intento e completamente assorbito, per volere divino, a garantire la felicità terrena degli uomini attraverso gli strumenti del diritto.

Parole chiave: Dante, *Divina Commedia*, Impero romano, imperatori romani.

Roman Emperors in the *Divine Comedy*. The essay evaluates Dante's reflection on the Roman Empire and the individual figures of Emperors recalled in the *Divine Comedy*. Dante, welding the great heritage of the Classical tradition with the contribution of the Christian reflection, develops a markedly providentialist concept of history. Dante meets Caesar, considered, according to a historiographic tradition going back to Suetonius, as the first Emperor, in the Limbo, together with the mighty spirits. This same interpretation determines the adoption of an undoubtedly positive opinion of Augustus' Principate, of Tiberius' and of Titus'. Domitian, on the other hand, on whose figure antiquity preserved an extremely negative judgement, is only remembered as a persecutor of Christians. Trajan and Constantine are placed in the Heaven of Jupiter, amongst the spirits of the righteous Kings and Rulers. Finally, in the center of Dante's political and juridical reflection, the

---

* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.

Ringrazio i curatori per aver voluto accogliere il mio contributo all'interno del volume. Una versione più ampia di questo lavoro è in corso di pubblicazione su *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 2022. Per le citazioni della *Commedia*, ho sempre impiegato come edizione di riferimento quella curata da Giorgio Inglese.

figure of Justinian stands out, in the Heaven of Mercury, intent and totally absorbed, due to divine Will, to guarantee the earthly happiness of men through the instruments of law.

Key words: Dante, *Divine Comedy*, Roman Empire, Roman emperors.

1. *La riflessione dantesca sull'Impero romano*

La riflessione condotta da Dante sulla storia di Roma e sull'Impero è fortemente condizionata dalla sua profonda fede cristiana, che determina l'adozione di una prospettiva di lettura e di interpretazione degli eventi in chiave provvidenzialistica e soteriologica, dando così vita ad una vera e propria «filosofia della storia»[1]. La stessa storia di Roma, in età medievale, si identifica essenzialmente con la storia dell'Impero, mentre, anche per effetto delle profonde suggestioni esercitate dal modello virgiliano e con un approccio senz'altro improntato a un certo «sincretismo storiografico», la storia di Roma repubblicana, come, del resto, tutta la tradizione storica ad essa antecedente, è concepita e valutata solo come anticipatrice di quella imperiale e destinata, il più delle volte, solo a fornire all'immaginazione dei lettori particolari esempi di virtù civiche o morali[2]. Per Dan-

[1] Pagine importanti sono state scritte da F. Battaglia, *Impero, chiesa e stati particolari nel pensiero di Dante*, Zanichelli, Bologna, 1944, pp. 17-24. Tale concezione si ricollega al tema del perseguimento della *pax universalis*: cfr. G. Del Vecchio, *Dante e l'idea della pace universale*, in Id., *Saggi danteschi con 4 illustrazioni*, Antelminelli, Torino, 1965, p. 10; sul punto, v. anche D. Quaglioni, *Monarchia*, in *Dante*, a cura di R. Rea, J. Steinberg, Carocci, Roma, 2020, p. 120. Secondo S. Mazzarino, *Dante e il mondo classico*, in *Terzo Programma. Quaderni trimestrali*, 1965, p. 137, il mondo classico è considerato da Dante come la «storia 'provvidenziale' di Roma», ciò che costituisce «con un termine moderno, la dantesca 'filosofia della storia'».

[2] È solo con l'Umanesimo che la storia di Roma repubblicana ritorna al centro della scena e della riflessione culturale. Cfr. L. Braccesi, *Roma bimillenaria. Pietro e Cesare*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1999, pp. 123-151. Sul «sincretismo storiografico» di Dante, v. in particolare L. Canfora, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, Salerno Editrice, Roma, 2015, pp. 83-84. Non appare superfluo ricordare che l'insistenza sulla funzione provvidenziale dell'Impero (augusteo) caratterizza anche la poetica virgiliana. Mi limito a richiamare solo alcuni

te, del resto, l'Impero romano non è un'esperienza politica conclusa, ma un'istituzione viva, ancora operante e attuale[3].

Questa prospettiva di lettura della storia e di interpretazione degli eventi emerge in modo molto evidente già nel *Convivio*[4]. La funzione provvidenziale dell'Impero è icasticamente illustrata da Dante nel trattato sulla *Monarchia*, affrontando *ex professo*, nel secondo libro dell'opera, il tema della legittimazione e del fondamento del potere imperiale di Roma[5]:

> «Quod autem romanus populus bonum prefatum intenderit subiciendo sibi orbem terrarum, gesta sua declarant, in quibus, omni cupiditate summota que rei publice semper adversa est, et universali pace cum libertate dilecta, populus ille sanctus pius et gloriosus propria commoda neglexisse videtur, ut publica pro salute humani generis procuraret.

---

luoghi particolarmente significativi, perché inseriti nel contesto narrativo della catabasi di Enea: Virgilio, *Aeneis*, VI, 788-795 e VI, 851-853.

[3] Ciò in virtù dell'idea della *translatio imperii a Graecis ad Francos*, maturata dopo l'investitura imperiale di Carlo Magno: cfr. W. Goez, *Translatio imperii. Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtsdenkens und der politischen Theorien im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Mohr, Tübingen, 1958, pp. 214-237. Da questo angolo di visuale, la concezione politica dantesca si rivela, come osserva G. Del Vecchio, *Dante e l'idea della pace universale*, cit., pp. 11-12: «anacronistica ed anche utopistica», perché la «potestà imperiale di Roma […] non aveva più un'effettiva realtà».

[4] *Convivio*, IV, IV, 12-13. Cfr. E. Paratore, *L'eredità classica in Dante*, in *Dante e Roma. Atti del convegno di studi a cura della «Casa di Dante», sotto gli auspici del Comune di Roma, in collaborazione con l'Istituto di Studi Romani. Roma, 8-9-10 aprile 1965*, Le Monnier, Firenze, 1965, p. 7. Sul testo e sul «razionalismo» che connota il *Convivio*, v. anche le osservazioni di M. Tavoni, *Qualche idea su Dante*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 30-34.

[5] Sul tema, cfr. S. Mazzarino, *Dante e il mondo classico*, cit., pp. 140-141. Proprio in *Monarchia*, II, V, 1, Dante propone la sua celebre e fortunata definizione di diritto. La concezione dantesca si ricollega senz'altro, come è stato opportunamente evidenziato, a matrici culturali classiche: v. sul punto le osservazioni di D. Quaglioni, *«Arte di bene e d'equitade». Ancora sul senso del diritto in Dante (Monarchia, II, V, 1)*, in *Studi danteschi*, 2011, pp. 38-46; nonché Id., *Dante e la tradizione giuridica romana nel libro II della «Monarchia»*, in *L'antichità classica nel pensiero medievale. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.). Trento, 27-29 settembre 2010*, a cura di A. Palazzo, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Porto, 2011, pp. 253-266.

> Unde recte illud scriptum est: "Romanum imperium de fonte nascitur pietatis"» (*Monarchia*, II, V, 5 [ed. Quaglioni]).

La frase finale «Romanum imperium de fonte nascitur pietatis» è attribuita dalla *Legenda aurea* a Costantino, che l'avrebbe pronunciata rifiutandosi di seguire la prescrizione, formulata da sacerdoti pagani, di uccidere dei bambini e bagnarsi del loro sangue per guarire dalla lebbra[6]. L'immagine secondo cui l'Impero romano scaturisce – e ricava quindi piena legittimazione – dal *fons pietatis* ricorre

[6] *Legenda aurea*, XII, 33. Sul punto, v. J. Balogh, *'Romanum imperium de fonte nascitur pietatis'*, in *Deutsches Dante-Jahrbuch*, 1928, pp. 202-205 e Th. Silverstein, *On the genesis of De monarchia, II, V*, in *Speculum*, 1938, p. 331. La *Legenda aurea*, a sua volta, attinge a una tradizione formatasi attraverso gli *Actus Silvestri*, che, superando la versione storicamente fidedegna risalente ad Eusebio di Cesarea, Εἰς τὸν βίον τοῦ μακαρίου Κωνσταντίνου βασιλέως, IV, 61-64, e al *Chronicon* di Girolamo (*ad* a. 337 d.C.), secondo cui Costantino sarebbe stato battezzato poco prima di morire dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia, narrano del gesto di pietà dell'imperatore colpito dalla lebbra e della successiva guarigione da parte di Silvestro: cfr. in particolare T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2006, p. XIII e pp. 9-10. La narrazione degli *Actus Silvestri*, dei quali manca ancora oggi un'edizione critica, si può leggere nell'opera dell'umanista milanese Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*. *Novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses*, II, apud Fontemoing et socios, Parisiis, 1910 (rist. G. Olms, Hildesheim-New York, 1978), pp. 510-516. L'immagine del *fons pietatis* penetra anche nel linguaggio ufficiale della cancelleria imperiale: E. Paratore, *L'eredità classica in Dante*, cit., p. 48, nt. 11 e R. Manselli, *Federico I*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1970 (rist. 1984), p. 825, ricordano la *Conventio cum Ravennatibus* di Federico I Barbarossa (26 giugno 1162). Cfr. *Conventio cum Ravennatibus* (ed. Weiland, n. 213, pp. 299-300): «Dignitas et excellentia Romani imperii, quae ab ipso pietatis fonte manavit, pie semper agere consuevit, et imperatorem vel principem nichil magis quam clemencia decet, cuius consilia, cuius opera in omnibus et per omnia ex clemenciae ducledine semper debent exuberare». Merita di essere segnalata, sulla scorta delle osservazioni formulate da M. Pastore Stocchi, *Commento*, in Dante Alighieri, *Epistole. Ecloge. Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. Pastore Stocchi, Antenore, Roma-Padova, 2012, pp. 31-32, anche una possibile origine liturgica: cfr. *Dies irae*, vv. 22-24 (ed. Chevalier): «Rex tremendae maiestatis, / qui salvandos salvas gratis, / salva me, fons pietatis!».

ancora una volta nella produzione dantesca in *Epistola* V, [3], 7, diretta a promuovere l'avvento di Arrigo VII in Italia[7].

Persino nell'*Epistola* undicesima, composta dopo la morte di Clemente V, con l'intenzione di favorire l'elezione di un papa italiano e il ritorno della Sede apostolica a Roma, Dante non manca di insistere sul punto, affermando che Cristo «post tot triumphorum pompas et verbo et opere», confermò a Roma l'Impero sul mondo («orbis confirmavit imperium»)[8].

Anche nella *Commedia* la funzione provvidenziale dell'Impero romano è un tema quantomai ricorrente, che emerge con vigore già nella prima cantica, specie nei versi che accompagnano la profezia del veltro formulata da Virgilio («di quella umile Italia fia salute / per cui morì la virgine Camilla, / Euriale e Turno e Niso di ferute» [*Inferno*, I, vv. 106-108]), o, ancora, attraverso le parole con cui Dante, richiamando la discesa agli inferi di Enea, esprime a Virgilio i suoi dubbi sull'impresa che sarà chiamato ad affrontare (*Inferno*, II, vv. 13-24)[9].

Nella cantica successiva, per bocca di Marco Lombardo, Dante sottolinea il ruolo dell'Impero nella realizzazione della felicità terrena («Soleva Roma, che 'l buon mondo feo, / due soli aver, che l'una e l'altra strada / facien vedere, e del mondo e di Deo» [*Purgatorio*,

---

[7] *Epistola* V, [3], 7. Per un inquadramento dell'*Epistola* e sul tema della *misericordia*, v. A. Montefusco, *Epistole*, in *Dante*, a cura di R. Rea, J. Steinberg, cit., p. 135.

[8] *Epistola* XI, [2], 3. Cfr. A. Montefusco, *Epistole*, cit., pp. 140-142.

[9] Cfr. E. Fenzi, *Dante politico*, in *Dante*, a cura di R. Rea, J. Steinberg, cit., p. 236. Sul punto, v. *infra*, § 2. È appena il caso di ricordare che il fascismo recuperò e valorizzò come strumento di propaganda l'ideologia imperiale di Dante, cercando pure di dimostrare come «debba assolutamente individuarsi in Benito Mussolini la figura allegorica del Veltro, poiché unicamente al Duce possono riferirsi le prerogative e i vanti del Veltro»: cfr. D. Venturini, *Dante Alighieri e Benito Mussolini*, Nuova Italia, Roma, 1927, p. 37. In questo stesso contesto politico si inserisce anche l'istituzione da parte di Mussolini di una Sagra dantesca (1932) e la donazione alla città di Ravenna di una statua di Giulio Cesare (1933): cfr. F. Conti, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma, 2021, pp. 148-150.

XVI, vv. 106-108])[10], o, ancora, utilizza l'immagine dell'Impero romano come figura storica del regno celeste, nella promessa di salvezza formulata da Beatrice «e sarai meco sanza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano» (*Purgatorio*, XXXII, vv. 101-102)[11].

Nel *Paradiso*, nel contesto dell'ampia narrazione di Giustiniano, l'aquila di Roma è «l'uccel di Dio» (*Paradiso*, VI, v. 4), che «sotto l'ombra delle sacre penne / governò 'l mondo lì di mano in mano» (*Paradiso*, VI, vv. 7-8), il «sacrosanto segno» (*Paradiso*, VI, v. 32). L'Impero si presenta come ispirato da «viva giustizia» (*Paradiso*, VI, v. 88) e proprio la giustizia, che l'Impero ha il compito di garantire, viene rappresentata, nel cielo di Giove, attraverso l'emblema imperiale dell'aquila (*Paradiso*, XVIII, vv. 52-114), il «segno / che fé i romani al mondo reverendi» (*Paradiso*, XIX, vv. 101-102)[12].

Ma forse ancor più significativa, perché si presta a dar conto efficacemente della concezione dantesca della storia di Roma e dell'Im-

---

[10] Con probabile allusione all'evento della nascita di Cristo sotto il principato di Augusto («che 'l buon mondo feo»): cfr. *Monarchia*, II, X, 6. Sul punto, v. anche *infra*, § 2. In relazione all'impiego dell'immagine dei due soli, v. per tutti B. Nardi, *La «donatio Constantini» e Dante*, in Id., *Nel mondo di Dante*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1944, pp. 157-159.

[11] Secondo G. Del Vecchio, *Dante e l'idea della pace universale*, cit., p. 11: «Roma, per la sua divina missione, è città santa». Cfr., inoltre, S. Bregni, *Locus amoenus. Nuovi strumenti di analisi della Commedia*, Longo, Ravenna, 2020, p. 90. È appena il caso di ricordare che in *Paradiso*, XXXI, vv. 31-40, lo stupore di Dante di fronte alla vista degli angeli è paragonato a quello che potevano provare i barbari «veggendo Roma e l'ardüa sua opra» (v. 34). Vedi, sul punto, A. Ghisalberti, *Metamorfosi dell'antico in Dante. Dal primo motore al primo amore*, Vita e Pensiero, Milano, 2021, pp. 72-73.

[12] Le anime del cielo di Giove si dispongono a comporre, una dopo l'altra, le singole lettere della frase iniziale del libro della Sapienza: «Diligite iustitiam qui iudicatis terram». A questo punto, rimangono «ordinate» nella raffigurazione dell'ultima lettera, la M (la lettera iniziale della parola Monarchia): «Poscia nell'M del vocabol quinto / rimasero ordinate, si che Giove / pareva argento lì d'oro distinto» (*Paradiso*, XVIII, vv. 94-96). Con una nuova raffigurazione, le anime si dispongono quindi a formare un'aquila. Sul punto, cfr. le osservazioni di F. Lucrezi, *Iustitia super principem, super arma, super leges. La giustizia di Traiano in Dante*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, XXII, 24, *La Giustizia di Traiano: dalla storia al mito. Atti del Convegno internazionale. Reggio Calabria 3-5 novembre 2017*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2019, p. 331.

pero, è la terzina che, nel sesto canto del *Paradiso*, introduce, sempre per bocca di Giustiniano, la narrazione relativa alle gesta di Cesare: «Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle / redur lo mondo a suo modo sereno, / Cesare per voler di Roma il tolle» (*Paradiso*, VI, vv. 55-57)[13].

Deve essere comunque ricordato in questa sede che una visione senz'altro meno positiva dell'«uccel di Giove», si trova nel trentaduesimo canto del *Purgatorio*, luogo in cui Dante, tracciando la storia della Chiesa, allude alle persecuzioni subite dai cristiani[14]. Nello stesso contesto poetico-narrativo, e con riferimento, questa volta, alla donazione di Costantino, della quale Dante dà, come vedremo nel prosieguo di queste note, una valutazione estremamente negativa, l'aquila imperiale scende nuovamente sul carro della Chiesa, lasciando «lei di sé pennuta»[15].

2. *Le singole figure di imperatori richiamate nella* Divina Commedia*: Cesare e Augusto*

Seguendo la tradizione di matrice svetoniana e un orientamento del resto molto diffuso in età medievale, Dante considera Cesare il primo imperatore romano[16]. Cesare è l'unico imperatore collocato

[13] Cfr. A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, I, Loescher, Torino, 1882, pp. 199-200; nonché E. Paratore, *L'eredità classica in Dante*, cit., p. 15. Il tema emerge già in *Convivio*, IV, V, 3-4.

[14] *Purgatorio*, XXXII, vv. 109-117. Cfr. F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 294-297. In *Purgatorio*, XXII, vv. 82-84, per bocca di Stazio, vengono ricordate le persecuzioni inflitte ai cristiani da Domiziano (cfr. *infra*, § 3).

[15] *Purgatorio*, XXXII, vv. 124-129. La donazione di Costantino venne confezionata solo verso la metà dell'ottavo secolo e la sua falsità venne dimostrata prima da Niccolò da Cusa e, poi, con ulteriori argomenti, da Lorenzo Valla: cfr. per tutti G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, il Mulino, Bologna, 2004, p. 8, pp. 61-89, pp. 111-126. Sulla valutazione dantesca della donazione di Costantino, v. *infra*, § 5.

[16] Cfr. *Convivio*, IV, V, 12. La stessa impostazione si incontra in Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, III, 14 e in Brunetto Latini, *Tresor*, I, 38. In età medievale

nell'*Inferno*[17]. Dante lo incontra «armato con li occhi grifagni» nel nobile castello del limbo, insieme a Elettra e «molti compagni», tra i quali lo stesso Poeta riconosce Ettore ed Enea[18]. Il riferimento allo sguardo di Cesare può senz'altro costituire «lo sviluppo dantesco […] di un tratto svetoniano», ma non è da escludere la presenza di altre suggestioni[19].

Nel ventottesimo canto dell'*Inferno*, per bocca di Pier da Medicina, viene ricordato il seminatore di discordia Gaio Scribonio Curione, come colui il quale, cacciato da Roma: «il dubitar sommerse / in Cesare, affermando che 'l fornito / sempre con danno l'attender sofferse» (*Inferno*, XXVIII, vv. 97-99). L'episodio del tribuno Curione, che vinse le resistenze di Cesare a oltrepassare il Rubicone, è narrato da Lucano, *Bellum civile*, I, 261-295[20]. I vv. 97-99 ripren-

---

un'altra tradizione fa iniziare l'Impero da Ottaviano: cfr. Martinus Polonus, *Chronicon pontificum et imperatorum* (ed. Weiland, p. 406): «Imperiale vero regimen incepit ab Octaviano, qui primus fuit imperator et augustus Urbis et orbis».

[17] *Inferno*, IV, v. 123. È appena il caso di ricordare che Giulio Cesare è già menzionato in *Inferno*, I, v. 70, per bocca di Virgilio: «Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi». Virgilio nacque nel 70 a.C., sotto il consolato di Pompeo e Crasso, e aveva dunque solo ventisei anni quando Cesare venne ucciso. Per l'interpretazione di quest'ultimo verso, cfr. L. Canfora, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, cit., pp. 25-31 e F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., p. 212 e nt. 5. Sullo «stile epigrafico», diffuso nella *Commedia* e che caratterizza anche la presentazione di Virgilio (*Inferno*, I, 67-75), v. S. Carrai, *Dante e la tradizione classica*, in *Dante*, a cura di R. Rea, J. Steinberg, cit., pp. 335-340.

[18] *Inferno*, IV, vv. 121-123. Cfr., sul punto, M. Pastore Stocchi, *Giulio Cesare*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1971 (rist. 1984), p. 223, secondo cui, nella scelta effettuata da Dante, si riflette la «forza dell'esempio virgiliano»; cui *adde*, per un approccio interpretativo incentrato sulla nozione di «*imitatio* intertestuale/interdiscorsiva», S. Bregni, *Locus amoenus. Nuovi strumenti di analisi della Commedia*, cit. pp. 50-58.

[19] Cfr. Svetonio, *Divus Iulius*, XLV, 1 (ed. Kaster, p. 35): «Fuisse traditur excelsa statura […] nigris vegetisque oculis […]». Così M. Pastore Stocchi, *Giulio Cesare*, cit., p. 223; v. anche L. Canfora, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, cit., pp. 11-13. Secondo E. Paratore, *Lucano e Dante*, in *Antico e nuovo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1965, pp. 175-176, nella descrizione dantesca si avverte anche la suggestione esercitata dai versi, che descrivono l'atteggiamento di Cesare dopo la battaglia di Farsalo, di Lucano, *Bellum civile*, VII, 788-796.

[20] L'influenza di Lucano si riscontra anche nella successiva terzina di *Inferno*, XXVIII, vv. 100-102: «O quanto mi parëa sbigottito, / con la lingua tagliata nella

dono, in particolare, *Bellum civile*, I, 280-281 (ed. Badali): «Dum trepidant nullo firmatae robore partes, / tolle moras: semper nocuit differre paratis»[21].

Nel *Purgatorio*, la figura di Cesare viene ancora richiamata nel diciottesimo canto, come esempio di sollecitudine agli accidiosi: «Cesare, per soggiogare Ilerda, / punse Marsilia e poi corse in Ispagna»[22], mentre, nel ventiseiesimo, si riprende una tradizione che rimonta a Svetonio per designare con una perifrasi la sodomia, di cui Cesare veniva accusato per i suoi rapporti con Nicomede di Bitinia: «la gente che non vien con noi offese / di ciò che già Cesar trïunfando / "regina" contra sé chiamar s'intese»[23].

Dante ritorna sulle imprese belliche di Cesare, per bocca di Giustiniano, nel sesto canto del *Paradiso*[24]. La celerità, anche in questo

---

strozza, / Curïo, ch'a dir fu così ardito». Cfr. Lucano, *Bellum civile*, I, 269: «audax venali comitatur Curio lingua». Cfr. E. Paratore, *Lucano e Dante*, cit., pp. 176-179. *Li fet des romains* (ed. Flutre, Sneyders de Vogel, p. 351, l. 25) menzionano Curione come «tribuns hardiz». Cfr. sul punto G. Brugnoli, *Svetonio*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1976 (rist. 1984), p. 497. Curione, tribuno della plebe nel 50 a.C., era stato prima avversario di Cesare, ma passò dalla sua parte per denaro (*venalis*).

[21] Dante cita ancora letteralmente questi versi di Lucano, rivolgendosi ad Arrigo VII, in *Epistola* VII, 16 (ed. Baglio): «*Intonet iterum vox illa Curionis in Cesarem:* Dum trepidant nullo firmate robore partes, / tolle moras; semper nocuit differre paratis: / par labor atque metus pretio maiore petuntur». L'atteggiamento di Dante nei confronti di Curione cambia radicalmente nell'*Epistola*: il Poeta fa proprie le parole di Curione riferite da Lucano per esortare l'imperatore a raggiungere la Toscana. Sul punto, v. le osservazioni di M. Pastore Stocchi, *Curione*, in *Enciclopedia dantesca*, II, cit., pp. 289-290.

[22] *Purgatorio*, XVIII, vv. 101-102. I versi riecheggiano, ancora una volta, il racconto di Lucano, *Bellum civile*, III, 453-455. Tra le possibili fonti vi è anche Orosio, *Historiarum adversus paganos libri*, VI, XV, 6. Lérida è menzionata da Lucano, *Bellum civile*, IV, 144. Sui rapporti con Lucano, cfr. ampiamente E. Paratore, *Lucano e Dante*, cit., pp. 165-210. L'enfasi sulla celerità di Cesare deve essere comunque considerata frutto dell'apporto poetico dantesco: cfr. M. Pastore Stocchi, *Giulio Cesare*, cit., p. 223.

[23] *Purgatorio*, XXVI, vv. 76-78. Cfr. Svetonio, *Divus Iulius*, 49. La tradizione cui attinge Dante fonde momenti diversi, come accade nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa, v. *triumphus*.

[24] *Paradiso*, VI, vv. 55-72. Le fonti della narrazione di questi episodi sono costituite, principalmente, da Lucano e Orosio. Cfr. sul punto M. Pastore Stoc-

caso, come in quello dell'esempio di sollecitudine fornito agli accidiosi, è un tratto caratterizzante del ritratto di Cesare fornito da Dante: «Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna / e saltò Rubicon, fu di tal volo / che nol seguiteria lingua né penna» (*Paradiso*, VI, vv. 61-63).

Ancora, sempre nel *Paradiso*, nel contesto dell'elogio della povertà di Francesco e a proposito della figura del pescatore Amiclate, già cantata da Lucano e richiamata da Dante proprio come esempio di povertà, Cesare viene ricordato come «colui ch'a tutto 'l mondo fé paura» (*Paradiso*, XI, v. 69)[25]. L'immagine del condottiero che fece paura a tutto il mondo costituisce, anch'essa, una reminiscenza indotta dalla lettura, o, forse, e più probabilmente, un consapevole rimando, ai versi di Lucano, *Bellum civile*, V, 668-671, di particolare drammaticità e potenza evocativa[26].

A ulteriore conferma della funzione provvidenziale dell'Impero nella concezione politica dantesca i cesaricidi Cassio e Bruto, traditori dell'Impero, sono maciullati dalle fauci di Lucifero, come Giuda, traditore di Cristo[27]. Il nome di Cesare indica, infine, l'impe-

---

chi, *Giulio Cesare*, cit., p. 224; in relazione all'apporto di Floro, *adde* S. Mariotti, *Il Canto VI del Paradiso*, in *Nuove letture dantesche*, V, Le Monnier, Firenze 1972, pp. 393-398, il quale ricorda anche come: «la storiografia retorica di Floro […] piacque molto al medioevo e poi al Petrarca».

[25] Lucano, *Bellum civile*, V, 526-528. Cfr. E. Paratore, *Lucano e Dante*, cit., pp. 180-182. Dante ricorda l'episodio di Amiclate, con intonazione marcatamente moralistica, in *Convivio*, V, XIII, 12. Cfr., sul punto, M. Pastore Stocchi, *Amiclate*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1970 (rist. 1984), p. 203.

[26] Lucano, *Bellum civile*, V, 668-671 (ed. Badali): «[…] Mihi funere nullo / est opus, o superi: lacertum retinete cadaver / fluctibus in mediis, desint mihi busta rogusque, / dum metuar semper terraque exspecter ab omni». Questi versi, che, nel poema di Lucano appartengono al medesimo contesto poetico-narrativo, contengono le parole pronunciate da Cesare in occasione dello sfortunato tentativo di raggiungere l'Italia sull'imbarcazione condotta da Amiclate.

[27] *Inferno*, XXXIV, vv. 61-67. Cfr., in particolare, A. Ciotti, *Lucifero*, in *Enciclopedia dantesca*, III, cit., p. 721.

ratore per antonomasia (*individuum pro specie*) in numerosi luoghi della *Commedia*[28].

L'interpretazione dantesca del principato augusteo si inquadra perfettamente all'interno delle coordinate culturali del medioevo: si tratta di un'età felice (*Convivio*, IV, V, 10: «perfettissima etade»), in cui si realizzano le condizioni necessarie per la nascita del Redentore[29]. Nella *Commedia*, Augusto viene ricordato, per bocca di Virgilio, nel contesto poetico-narrativo dell'incontro tra il poeta latino e Dante, in *Inferno*, I, v. 71 («e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto») e in *Purgatorio*, VII, v. 6 («fur l'ossa mie per Ottavian sepolte»), in occasione della presentazione di Virgilio a Sordello da Goito[30]. Una del tutto generica menzione dello splendore dei trionfi di Scipione l'Africano e di quelli di Augusto accompagna, come termine di paragone, la rappresentazione del carro trionfale simbolo della Chiesa nella mistica processione del paradiso terrestre, in *Purgatorio*, XXIX, vv. 115-117: «Non che Roma di carro così bello / rallegrasse Africano o vero Augusto, / ma quel del Sol saria pover con ello»[31].

In *Paradiso*, VI, vv. 73-81, per bocca di Giustiniano, vengono rapidamente passate in rassegna le imprese militari di Augusto, dalla battaglia di Filippi contro i cesaricidi, fino alla chiusura delle porte del tempio di Giano[32]. Non deve poi essere dimenticato l'impie-

---

[28] *Inferno*, XIII, vv. 64-65 («ospizio di Cesare», il palazzo dell'imperatore); *Purgatorio*, VI, vv. 92, 114 (con riferimento ad Alberto d'Asburgo, cfr. S. Cristaldi, *La profezia imperfetta. Il Veltro e l'escatologia medievale*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2011², pp. 136-137); *Paradiso*, I, v. 29, IV, v. 10, VI, v. 86 (il «terzo Cesare» è Tiberio, v. *infra*, § 3), XVI, v. 59. Sull'impiego antonomastico del nome di Cesare, cfr. M. Pastore Stocchi, *Giulio Cesare*, cit., p. 224.

[29] Cfr. *Convivio*, IV, V, 8 e 10. Il tema è ricorrente nella letteratura medievale. Cfr. Alexander Neckam, *De laudibus divinae sapientiae*, V, 209-210.

[30] Un riscontro relativo all'iniziativa di Ottaviano di seppellire Virgilio si trova nella *Vita quae Donati aucti dicitur* (ed. Stok, pp. 101-102, ll. 55-56): «[…] translata igitur iussu Augusti eius ossa, prout statuerat, Neapolim fuere […]».

[31] L'immagine trova probabilmente la propria fonte in «generiche reminiscenze di scuola»: cfr. sul punto M. Pastore Stocchi, *Augusto*, in *Enciclopedia dantesca*, I, cit., p. 449.

[32] Secondo M. Pastore Stocchi, *Augusto*, cit., p. 449: «la rassegna […] non consente, per la sua sinteticità, una precisa ricognizione delle fonti dantesche». Per la chiusura delle porte del tempio di Giano, cfr. Orosio, VI, XXII, 1-5. Augusto

go antonomastico dell'appellativo di Augusto per designare Federico II, in *Inferno*, XIII, v. 68[33].

3. *Tiberio, Tito (e Domiziano)*

Trascurando il fosco affresco dell'imperatore tracciato da Tacito, la cultura medievale interpretò la figura di Tiberio come «strumento provvidenziale nella vicenda della salvazione»[34]. L'imperatore viene quindi ricordato da Dante, per bocca di Giustiniano, come il «terzo Cesare», cui la giustizia divina concesse «gloria di far vendetta ala sua ira» (*Paradiso*, VI, vv. 82-90). Il tema della partecipazione di Tiberio al martirio di Cristo viene approfondito da Dante nella *Monarchia* e addotto come fondamento della legittimazione del potere imperiale (*Monarchia*, II, XI, V).

Nel contesto dell'incontro di Dante e di Virgilio con Stazio, quest'ultimo dichiara di essere vissuto sotto «'l buon Tito», che «con l'aiuto del sommo Rege» vendicò l'uccisione di Cristo da parte degli ebrei (*Purgatorio*, XXI, vv. 82-87). La presa e la distruzione di Gerusalemme risalgono al 70 d.C., dunque al primo anno del principato di Vespasiano, che una volta divenuto imperatore (69 d.C.) lasciò al figlio Tito la conduzione delle imprese militari[35]. L'impresa

(*RG*, 13), da parte sua, si vantò del fatto che nel corso del suo principato le porte del tempio di Giano fossero state chiuse per ben tre volte, mentre ciò era avvenuto, in precedenza, solo due volte: sul punto, v. per tutti A. Giardina, *L'impero di Augusto*, in L. Canfora, A. Giardina *et alii*, *I volti del potere*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 31.

[33] Analogamente a quanto più volte accade con riferimento all'appellativo di Cesare: cfr. *supra*, nt. 28.

[34] Così M. Pastore Stocchi, *Tiberio*, in *Enciclopedia dantesca*, V, cit., p. 602.

[35] Un ricordo della guerra che portò alla conquista di Gerusalemme è anche in *Purgatorio*, XXIII, vv. 28-29: «I' dicea fra me stesso pensando: "Ecco / la gente che perdé Gerusalemme, / quando Maria nel figlio diè di becco"». L'episodio della donna che si ciba del proprio figlio, tradito da Flavio Giuseppe, Ἱστορία Ἰουδαϊκοῦ πολέμου πρὸς Ῥωμαίους, VI, III, 4 e ripreso da Eusebio di Cesarea, Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία, III, VI, 21-28, conosce notevole fortuna nella letteratura medievale e viene recepito nel *Policraticus*, II, 6, nello *Speculum historiale*, X, 5

di Vespasiano e di Tito costituisce il nucleo storico su cui viene costruito il racconto della *Vindicta Salvatoris*, che in età medievale conobbe straordinaria fortuna[36]. La *Commedia* torna nuovamente sul tema della *Vindicta Salvatoris*, nel sesto e nel settimo canto del *Paradiso*, prima attraverso le parole di Giustiniano, e, poi, per mezzo di quelle di Beatrice.

Giustiniano, dopo essersi soffermato sulla partecipazione dell'Impero romano e di Tiberio all'espiazione di Cristo, menziona la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito (*Paradiso*, VI, vv. 91-93). Nel settimo canto del *Paradiso*, Beatrice spiega a Dante perché la giusta vendetta del peccato originale fu giustamente punita nei giudei (*Paradiso*, VII, vv. 19-51). Beatrice ricorda che Adamo («quell'uom che non nacque», v. 26), attraverso il peccato originale, dannò tutti i suoi discendenti («dannando sé, dannò tutta sua prole», v. 27), fino al momento della venuta in terra del figlio di Dio, che aveva una doppia natura, umana e divina (vv. 30-33). Gli uomini, pur essendo stata la natura umana creata «sincera e buona» (v. 36), vennero esclusi dal paradiso, per aver voltato le spalle a Dio (vv. 37-39). La pena della croce fu quantomai rispondente a giustizia se rapportata alla natura umana di Cristo («La pena dunque che la croce porse / s'ala natura assunta si misura, / nulla già mai sì giustamente morse», vv. 40-42)[37]. Tuttavia, nessun altro supplizio fu più ingiusto, in rapporto all'individualità della persona che lo subì, innocente e dotata di una duplice natura, umana e divina («e così nul-

---

e nella *Legenda aurea*, LXIII, 164-175, oltre che in una nutrita serie di codici che contengono volgarizzamenti della *Vindicta Salvatoris*: cfr. L. Bellone, *La tradizione italiana della Vindicta Salvatoris: edizione dei volgarizzamenti toscani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2011, pp. 49-50 e pp. 69-71.

[36] L. Bellone, *La tradizione italiana della Vindicta Salvatoris: edizione dei volgarizzamenti toscani*, cit., pp. 18-19 e pp. 29-30. Il tema della vendetta contro i giudei si trova anche in Alexander Neckam, *De laudibus divinae sapientiae*, V, 213-216.

[37] Cfr. M. Aurigemma, *Mercurio. Cielo di Mercurio*, in *Enciclopedia dantesca*, III, cit., p. 910 e G. Battistoni, *Gli Ebrei nell'opera di Dante*, in Id., *Dante, Verona e la cultura ebraica*, Giuntina, Firenze, 2004, p. 111. Quest'ultimo Autore osserva in proposito: «Come a dire che la sofferenza della croce fu la più giusta delle pene se sarà commisurata alla *natura umana* colpevole fin dal peccato d'Adamo; natura che lo stesso Gesù aveva fatto propria incarnandosi […]».

la fu di tanta ingiura / guardando ala persona che soferse, / in che era contratta tal natura», vv. 43-45)[38]. Da un unico atto, la morte di Cristo voluta da Dio, nella realizzazione del suo disegno, e dai giudei, scaturirono, dunque, effetti diversi (vv. 46-48)[39]. Beatrice conclude la sua spiegazione osservando come non debba più sembrare a Dante difficile da capire («forte», v. 49), come «giusta vendetta poscia vengiata fu da giusta corte» (v. 51)[40].

Stazio, nel contesto della narrazione autobiografica volta a spiegare a Virgilio come avvenne la sua conversione al cristianesimo, menziona le persecuzioni inflitte da Domiziano ai cristiani (*Purgatorio*, XXII, vv. 82-84)[41]. In età medievale, il nome di Domiziano non rientra nel catalogo dei *boni reges* e si è, dunque, soliti, accogliendo il netto giudizio di condanna tramandato dall'antichità, contrapporre il suo operato a quello del fratello Tito, e, ancora di più, a quello dell'*optimus princeps* Traiano[42]. Secondo Manlio Pastore Stocchi, l'atteggiamento di Dante nei confronti di Domizia-

---

[38] Cfr. G. Battistoni, *Gli Ebrei nell'opera di Dante*, cit., p. 111. È necessario ricordare, inoltre, che Cristo è esente dal peccato originale, perché concepito per virtù dello Spirito Santo.

[39] Giunge a conclusioni in parte divergenti G. Battistoni, *Gli Ebrei nell'opera di Dante*, cit., p. 111, secondo cui da un solo evento derivarono «la morte del corpo umano che "piacque" a coloro che avevano inteso liberarsi così di un nemico mortale; la morte del corpo divino che "piacque" a Dio, che, così, dava vita nuova a un disegno salvifico collettivo».

[40] L'espressione «giusta corte» si riferisce all'azione di Tito, mentre meno pregnante appare il riferimento di alcuni interpreti al tribunale di Dio. Sulla questione, v. N. Sapegno, *Commento*, in Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di N. Sapegno, Ricciardi, Milano-Napoli, 1957, p. 866, *ad* v. 51, che opportunamente osserva: «ciò che in questo momento preme a Dante di mostrare è appunto la legittimità dell'operato dell'Aquila, e quindi l'intrinseca bontà delle due decisioni in apparenza contraddittorie […]».

[41] La persecuzione di Domiziano contro i cristiani è ricordata da Orosio, *Historiarum adversus paganos libri*, VII, X, 1.

[42] Cfr. Tommaso d'Aquino, *De regimine principum* I, 7 (ed. Marietti, p. 264): «Sic etiam Domitianus, qui modestissimis imperatoribus Vespasiano patri et Tito fratri eius successerat, dum tyrannidem exercet, a senatu Romano interemptus est, omnibus quae perverse Romanis fecerat per senatusconsultum iuste et salubriter in irritum revocatis».

no è, comunque, conforme al «proposito di non infierire mai su un personaggio antico che abbia rivestito la dignità imperiale»[43].

4. *Traiano*

Dante incontra Traiano, imperatore pagano e persecutore dei cristiani, nel cielo di Giove, tra gli spiriti giusti[44]. Nella pupilla dell'aquila, rappresentazione allegorica della giustizia, brilla lo spirito di Davide, mentre il ciglio è formato dagli spiriti di altri cinque giusti, nell'ordine: Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II d'Altavilla, Rifeo[45]. A parlare è la stessa aquila:

> «Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio, / colui che più al becco mi s'accosta / la vedovella consolò del figlio: / ora conosce quanto caro costa / non seguir Cristo, per l'esperïenza / di questa dolce vita e del'opposta» (*Paradiso*, XX, vv. 43-48).

Il Poema dantesco recepisce la leggenda, verosimilmente formatasi negli ambienti della corte di Gregorio Magno e divenuta, poi, molto popolare, secondo cui lo stesso pontefice, passeggiando a Ro-

---

[43] Così M. Pastore Stocchi, *Domiziano*, in *Enciclopedia dantesca*, I, cit., p. 553.

[44] L'epistolario pliniano (*Epistularum libri*, X, 97) conserva memoria di un rescritto di Traiano relativo all'atteggiamento da adottare nei confronti dei cristiani: per l'analisi del rescritto e la discussione critica delle tesi avanzate dalla storiografia, v. per tutti F. Costabile, *Il principio di libertà di parola nel giudizio di Gallione su Paolo di Tarso e la coerenza giuridica di Traiano nei processi contro i cristiani*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, XXII, 24, *La Giustizia di Traiano: dalla storia al mito. Atti del Convegno internazionale. Reggio Calabria 3-5 novembre 2017*, cit., pp. 287-308.

[45] Rifeo, la «quinta de le luci sante» (v. 69), è l'eroe troiano celebrato da Virgilio, *Aeneis*, 2.426-428 (ed. Geymonat): «cadit et Ripheus, iustissimus unus / qui fuit in Teucris et servantissimus aequi / (dis aliter visum)». Su Costantino, cfr. *infra*, § 5.

ma presso il foro di Traiano, sarebbe rimasto particolarmente colpito da un bassorilievo marmoreo raffigurante l'imperatore[46].

La narrazione contenuta nella Ῥωμαικὴ ἱστορία di Cassio Dione, che possiamo conoscere, per i libri dal sessantunesimo all'ottantesimo, grazie all'epitome realizzata nell'undicesimo secolo da Giovanni Xifilino, conserva solo il ricordo di un generico interesse di Traiano per l'amministrazione della giustizia (Ῥωμαικὴ ἱστορία, LXVIII, X, 2). Nella trattazione dionea relativa al principato di Adriano si menziona, invece, l'episodio, che presenta una certa affinità con la leggenda della giustizia di Traiano, di una donna che si rivolse con una certa insistenza all'imperatore, ottenendo poi di essere da lui ascoltata (Ῥωμαικὴ ἱστορία, LXIX, VI, 3).

La versione più risalente della leggenda della giustizia di Traiano è contenuta nella *Vita* di Gregorio composta dall'Anonimo di Whitby, tra il 704 e il 714[47]. Il racconto si trova anche nella *Vita* di

---

[46] Sulla fortuna tardoantica di Traiano, v. G. Zecchini, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, in Id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1993, pp. 127-145; con particolare riferimento al recupero effettuato da Teodosio e all'apporto del retore Temistio *adde* U. Roberto, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Temistio (Or. XVI 204D-205A)*, in *L'eredità di Traiano. La tradizione istituzionale romano-imperiale nella storia dello spazio romeno. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Bucarest, 6-7 giugno 2007*, a cura di A. Castaldini, Istituto italiano di cultura V. Grasso, Bucarest, 2008, pp. 72-90.

[47] Anonymus Anglus, *Vita Gregorii*, 29 (ed. Colgrave): «Quidam quoque de nostris dicunt narratum a Romanis, santi Gregorii lacrimis animam Traiani imperatoris refrigeratam vel baptizatam, quod est dictu mirabile et auditu. Quod autem eum dicimus babtizatum, neminem moveat: nemo enim sine babtismo Deum videbit umquam: cuius tertium genus est lacrimæ. Nam die quadam transiens per forum Traiani, quod ab eo opere mirifico constructum dicunt, illud considerans repperit opus tam elemosinarium eum fecisse paganum ut Christiani plus quam pagani esse posse videret. Fertur namque contra hostes exercitum ducens propere pugnaturus, unius ad eum voce viduæ misericorditer mollitus, substetisse totius imperator orbis. Ait enim illa, "Domine Traiane, hic sunt homines qui filium meum occiderunt, nolentes mihi rationem reddere". Cui, "Cum rediero", inquit, "dicito mihi et faciam eos tibi rationem reddere". At illa, "Domine", ait, "si inde non venies, nemo me adiuvet". Tunc iam concite reos in eam fecit coram se in armis suis subarratam ei pecuniam conponere quam debuerunt. Hoc igitur sanctus inveniens Gregorius, id esse agnovit quod legimus, "Iudicate pupillo et defendite viduam et venite et arguete me, dicit Dominus". Unde per eum in se habuit Christum lo-

San Gregorio Magno composta da Giovanni Diacono, su impulso di papa Giovanni VIII[48]. Della redazione dell'Anonimo di Whitby, inoltre, molto si giovò, sul finire del IX secolo, l'Anonimo interpolatore della *Vita* di San Gregorio Magno scritta circa un secolo prima da Paolo Diacono[49].

Il bassorilievo ammirato da Gregorio rappresentava verosimilmente «una scena di *clementia* verso un barbaro o piuttosto verso la personificazione di una provincia inginocchiata», supplice, al cospetto di Traiano[50]. Gregorio, tuttavia, interpretò diversamente la scena, immaginando che l'imperatore, in procinto di partire per una guerra, si fosse fermato ad offrire giustizia ad una vedova, che lamentava l'uccisione di suo figlio.

---

quentem ad refrigerium animæ eius quid implendo nesciebat, ingrediens ad sanctum Petrum solita direxit lacrimarum fluenta usque dum promeruit sibi divinitus revelatum fuisse exauditum, atque ut nunquam de altero illud praesumpsisset pagano». Cfr. G. Whatley, *The Uses of Hagiography: the legend of Pope Gregory and the Emperor Trajan in the Middle Ages*, in *Viator*, 1984, p. 27.

[48] Giovanni Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, II, 44. All'inizio della narrazione quest'ultimo Autore individua la fonte della leggenda in un racconto circolante presso le chiese d'Inghilterra (ed. Migne, pp. 104-105: «Legitur etiam penes easdem Anglorum Ecclesias, quod Gregorius per forum Traiani […]»). Cfr. P. Maymó i Capdevila, J.A. Jiménez Sánchez, *L'origine d'une legende grégorienne: la rédemption de Trajan*, in *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*, a cura di S. Benoist *et alii*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2020, pp. 247-251, che forniscono una possibile spiegazione dei legami della leggenda con gli ambienti anglosassoni.

[49] Paolo Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, 27 (ed. Migne, pp. 56-57). Cfr. G. Whatley, *The Uses of Hagiography: the legend of Pope Gregory and the Emperor Trajan in the Middle Ages*, cit., p. 30. Sull'opera e sull'aggiunta, sul finire del IX secolo, delle parti relative ai miracoli (i capitoli 23-28 del testo interpolato), v. inoltre L. Castaldi, v. *Paolo Diacono*, in *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli, A. Degl'Innocenti, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2008, p. 249 e L. Capo, v. *Paolo Diacono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 2014, p. 157.

[50] Cfr. F. Costabile, *«La giustizia di Traiano»: un emblema nel XIX centenario*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, XXII, 24, *La Giustizia di Traiano: dalla storia al mito. Atti del Convegno internazionale. Reggio Calabria 3-5 novembre 2017*, cit., p. 11.

Secondo la stessa leggenda, Gregorio, mosso a compassione dalla giustizia e dai sentimenti di pietà dimostrati dall'imperatore pagano, con le sue preghiere avrebbe ottenuto di riportarlo in vita. La fonte che narra della leggenda sottolinea la forte suggestione esercitata su Gregorio da Isaia, 1,17: «discite benefacere: quaerite iudicium, subvenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam»[51].

Traiano si sarebbe, allora, nel corso di questa breve resurrezione, convertito al cristianesimo, ottenendo, così, la salvezza eterna[52].

Nella seconda cantica, la leggenda della giustizia di Traiano è istoriata su un bassorilievo marmoreo, contenente esempi di umiltà destinati ai superbi, che Dante e Virgilio trovano all'ingresso della prima cornice del purgatorio (*Purgatorio*, X, vv. 73-93).

La leggenda della giustizia di Traiano, come anticipato, ebbe una grande popolarità in età medievale: si incontra, quindi, con alcune varianti, nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (V, 8), nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (XI, 46), nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (XLVI, 159-198), e, persino, arrivando così proprio all'ambiente culturale fiorentino, nella biografia di Traiano contenuta nei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* (opera

---

[51] Lo ricorda opportunamente Whatley, *The Uses of Hagiography: the legend of Pope Gregory and the Emperor Trajan in the Middle Ages*, cit., p. 28.

[52] È senz'altro la versione accolta da Dante (cfr. *Paradiso*, XX, vv. 110-117). La *Legenda aurea*, XLVI, 173-187, propone una ben più complessa ed estesa narrazione relativa alla salvezza dell'imperatore pagano e al ruolo assunto da Gregorio, sulla quale non è possibile in questa sede soffermarsi. Mi piace, invece, ricordare che una scena rappresentata dal Polittico con la *Dormitio Virginis* e l'Incoronazione della Vergine (1330-1335) del Maestro dei Polittici bolognesi (Pseudo Jacopino), a suo tempo commissionato da una terziaria francescana e oggi custodito dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna (Numero inventario 7153), ritrae Gregorio Magno nell'atto di pregare per la resurrezione di Traiano. La committente compare all'interno della stessa scena. La raffigurazione ha un significato politico non neutro, volto a sottolineare la superiorità del Papato sull'Impero: il pontefice chiede (e ottiene) la resurrezione di un imperatore. Cfr. sul punto, le osservazioni di Maria Paola del Moro: M.P. Del Moro, J. Jovanovic, *Dalla Storia alle storie di Traiano: la leggenda medievale della vedova e il racconto popolare slavo*, in *Traiano. Costruire l'impero. Creare l'europa*, a cura di C. Parisi Presicce *et alii*, De Luca editori d'arte, Roma, 2017 (Catalogo della mostra tenuta a Roma dal 29 novembre 2017 al 16 settembre 2018), p. 360.

attribuita dal suo primo editore, Vincenzio Nannucci [1837-1839], proprio a Brunetto Latini) e nel Novellino (Nov. 69)[53].

5. *Costantino*

Il primo imperatore cristiano viene collocato, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, nel cielo di Giove, tra gli spiriti giusti. L'aquila inizia a parlare di Costantino, dopo aver dato conto della presenza di Traiano e di Ezechia, re di Giuda:

> «L'altro che segue, con le leggi e meco, / sotto buona intenzion che fé mal frutto / per cedere al pastor si fece greco: / ora conosce come il mal dedutto / dal suo bene operar non li è nocivo, / avvegna che sia 'l mondo indi distrutto» (*Paradiso*, XX, vv. 55-60).

La «buona intenzion che fé mal frutto» è un riferimento al *Constitutum Constantini*: secondo Dante, l'intenzione di dotare la Chiesa di un patrimonio per soccorrere i poveri sarebbe stata «buona»,

[53] M. Picone, *Canto XX*, in *Lectura Dantis Turicensis*, III, *Paradiso*, a cura di G. Güntert, M. Picone, F. Cesati, Firenze, 2002, pp. 314-315, ricorda come sia opportuno distinguere tra la tradizione agiografica e le più tarde versioni «"umanistiche", situabili nel corso del XII secolo, e inserite in trattati filosofici (come la *Theologia christiana* di Abelardo) o politici (come il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury). Lo scopo di queste versioni non è tanto la dimostrazione della "santità" di Gregorio quanto l'esibizione della "virtu" di Traiano, considerato come il migliore degli imperatori romani». Come osserva lo stesso Autore, a queste versioni si affiancano più tardi quelle «"letterarie", nel senso che esse, pur tenendo in debita considerazione la questione teologica, in realtà la superano, proiettandola in una dimensione poetica. I testi più rappresentativi sono i *Fiori e vita di filosafi* (n. 26), il *Novellino* (n. LXIX) e naturalmente la *Commedia*». A. Descorps-Declère, *De l'Enfer au Paradis: itinéraire médiéval de la postérité de l'empereur Trajan (IXe-XXIIe siècle)*, in *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*, cit., pp. 288-292, sottolinea come la recezione della leggenda in Abelardo e in Giovanni di Salisbury rappresenti un momento di profondo cambiamento: «les auteurs de l'humanisme chrétien fusionnent les récits des historiens avec ceux des hagiographes de Grégoire. Trajan devient alors le moyen de sauver la culture et les valeurs antiques païennes». Può essere interessante ricordare che nel Novellino (Nov. 44), incontriamo un altro grande personaggio della *Commedia*: Marco Lombardo.

ma l'atto determinò conseguenze estremamente negative[54]. L'espressione «con le leggi» allude, verosimilmente, all'intensa attività normativa della cancelleria costantiniana conseguente alla conversione dell'imperatore al cristianesimo[55]. Il tema del trasferimento della capitale dell'Impero romano da Occidente a Oriente, conseguente alla donazione («per cedere al pastor si fece greco»)[56], è già anticipato, nel sesto canto del *Paradiso*, dai versi con cui si apre l'ampia narrazione di Giustiniano[57].

Il primo imperatore cristiano è menzionato anche nell'*Inferno*, nel contesto dell'incontro tra il papa simoniaco Niccolò III Orsini e il Poeta, che, sdegnato, pronuncia una dura invettiva contro la corruzione degli ecclesiastici[58]. Dante individua nella donazione di

---

[54] Cfr. A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, II, Loescher, Torino, 1883, pp. 86-89. L'intenzione «buona», oltre che, con un dubbio retorico, in *Purgatorio*, XXXII, v. 138 («forse con intenzion sana e benigna»), è ricordata, come *pia intentio*, in *Monarchia*, II, XI, 8. Rileva pure il riferimento al «bene operar» (v. 59).

[55] Un preciso riferimento all'attività di Costantino come legislatore, con un consistente salto cronologico, immediatamente dopo la menzione della legge delle dodici tavole (peraltro come derivazione dalla legislazione di Solone), si trova nel *Tresor*, I, 17, 2. Gli *Actus Silvestri* conservano il ricordo dell'intensa attività legislativa successiva alla conversione: cfr. G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, cit., pp. 56-57 e T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, cit., pp. 87-134. Così anche la *Legenda aurea*, XII, 60-66.

[56] Una qualche assonanza può essere forse intravista rispetto alla narrazione contenuta in *Tresor*, I, 87, 2 (ed. Carmody, pp. 68-69): «Lors s'en ala Coustentins en Costantinoble, ki por son non est ensi apelee, car primes avoit ele non Besans; et tint l'empire de Gresse, k'il ne sousmist mie as apostole selonc ce k'il fist celui de Rome».

[57] *Paradiso*, VI, vv. 1-6. Osserva L. Braccesi, *Roma bimillenaria*, cit., pp. 57-58: «Come Dante predilige Giustiniano così non ama Costantino. Anche se è costretto a collocarlo in paradiso come primo imperatore cristiano, non gli perdona due cose: a livello politico la bipartizione dell'impero con la fondazione di Costantinopoli e, a livello religioso, la donazione alla chiesa di Beni secolari». Come abbiamo visto, valutazioni negative della donazione di Costantino si trovano anche in *Purgatorio*, XXXII, vv. 124-129: cfr. *supra*, § 1. I primi versi del sesto canto del *Paradiso* sono ispirati da quelli posti in apertura del terzo libro dell'Eneide: cfr. sul punto S. Mariotti, *Il Canto VI del Paradiso*, cit., pp. 378-381.

[58] Cfr. G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, cit., pp. 99-100. Vedi, inoltre, G. Ledda, *Dante Alighieri*, in *Dalle origini al Cinquecento*, a cura di L. Chines *et alii*, Mondadori, Milano, 2007 (La letteratura italiana diretta da E. Raimondi),

Costantino, fondamento del potere temporale della Chiesa, la stessa origine della simonia[59]:

> «Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!» (*Inferno*, XIX, vv. 115-117).

Come nota Bruno Nardi, l'impiego del termine «dote» evoca un'opinione relativa al *Constitutum Constantini* tradita da Odofredo nella sua *lectura* sulla l. *Omnia omnino* (Dig. 1.12.1)[60]. Oltre che perniciosa, Dante considera la donazione invalida: gli argomenti a sostegno della tesi dell'invalidità sono ampiamente sviluppati nella *Monarchia*[61].

---

pp. 90-100, con particolare riferimento a *Inferno*, XIX, v. 104: «che la vostra avarizia il mondo attrista», e all'idolatria delle ricchezze terrene, *Inferno* XIX, vv. 112-114: «Fatto v'avete dio d'oro e d'argento: / e che altro è da voi al'idolatre, / se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?». Niccolò III scambia Dante per Bonifacio VIII e annuncia la sua prossima dannazione.

[59] Cfr. S. Cristaldi, *La profezia imperfetta. Il Veltro e l'escatologia medievale*, cit., p. 71. La simonia trova la propria fonte non nella colpa di Simon Mago, ma nella donazione di Costantino.

[60] *Domini* Odofredi *in iure absolutissimi matura, diligentissimequé repetita interpretatito, in undecim primos Pandectarum libros* […], Lugduni, 1550, f. 27 vb: «[…] dicimus quod licet dominus imperator Constantinus concesserit domino pape urbem, tamen urbs romana non est sua, sed est vicarius principis. Sed per dominum papam et per eos qui dicunt quod Roma est domini pape, respond. quod dominus imp. Constantinus dotabat ecclesiam et, in dotando eam, donavit ei urbem et patrimonium ecclesiae sancti Petri […]». Sul punto, v. B. Nardi, *La «donatio Constantini» e Dante*, cit., p. 146 e nt. 1; nonché *amplius* Id., *Intorno ad una nuova interpretazione del terzo libro della Monarchia dantesca*, in Id., *Dal "Convivio" alla "Commedia" (Sei saggi danteschi)*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma, 1960, pp. 256-257. Sulle posizioni espresse da Odofredo in relazione al *Constitutum Constantini*, v. tuttavia D. Maffei, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Giuffrè, Milano, 1964, pp. 92-95 (per alcune precisazioni in merito all'interpretazione in precedenza proposta da N. Tamassia, *Odofredo. Studio storico-giuridico*, Tip. Fava e Garagnani, Bologna, 1894 [rist. anast. A. Forni, Sala Bolognese, 1981], p. 37 e nt. 2, p. 145 e nt. 5, poi ripresa da Bruno Nardi nei lavori sopra richiamati, cfr., in particolare, p. 94, nt. 35).

[61] Cfr. *Monarchia*, III, X. Sull'interpretazione della Donazione di Costantino da parte di Dante, v. B. Nardi, *La «donatio Constantini» e Dante*, cit., pp. 136-

L'imperatore, secondo l'interpretazione proposta da Dante nel trattato politico, non avrebbe potuto alienare la *dignitas imperii*, perché questo avrebbe senz'altro configurato un atto contrario ai doveri del suo ufficio, né, d'altra parte, la Chiesa avrebbe potuto riceverla (*Monarchia*, III, X, 4-5). Il prosieguo della trattazione sottolinea, inoltre, richiamando testualmente Matteo, 10,9, che il possesso da parte della Chiesa di ricchezze terrene è contrario ai precetti evangelici (*Monarchia*, III, X, 14).

L'imperatore avrebbe, invece, potuto destinare in patrocinio della Chiesa un qualche patrimonio, e altri beni, e anche il vicario di Dio avrebbe potuto riceverli, come dispensatore di frutti per la Chiesa e per i poveri di Cristo (*Monarchia*, III, X, 16-17).

La leggenda della guarigione di Costantino dalla lebbra grazie all'intervento di papa Silvestro, alla quale seguirono la conversione dell'imperatore e la donazione di Roma alla Chiesa, viene richiamata in *Inferno*, XXVII, vv. 94-99, per bocca di Guido da Montefeltro, che narra della richiesta rivoltagli da Bonifacio VIII, intenzionato a espugnare Palestrina, dove erano asserragliati Giacomo e Pietro Colonna.

La versione tramandata dalla letteratura agiografica e dalla pubblicistica del tempo circa la conversione di Costantino guarito dalla lebbra per intercessione di papa Silvestro, recepita da Dante, si discosta, come abbiamo già avuto modo di constatare, dalla narrazione contenuta in Eusebio di Cesarea, secondo il quale la conversione si verificò, invece, dopo la visione di una croce luminosa, prima della battaglia di Ponte Milvio, mentre il battesimo sarebbe stato ricevuto dall'imperatore solo in punto di morte[62].

148; P.G. Ricci, *Dante e l'impero di Roma*, in *Dante e Roma*, cit., pp. 140-141 e Id., *Donazione di Costantino*, in *Enciclopedia dantesca*, II, cit., pp. 569-570. Nella letteratura più recente, cfr. G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, cit., pp. 103-104 e A. Ghisalberti, *Metamorfosi dell'antico in Dante. Dal primo motore al primo amore*, cit., pp. 73-74. La nullità della donazione è peraltro affermata anche da Accursio, gl. *conferens generi* a Coll. 1.6 *praef.* (= Nov. 6 *praef.*) Cfr. sul punto D. Maffei, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, cit., pp. 66-67.

[62] Per la visione della croce luminosa, v. Eusebio di Cesarea, Εἰς τὸν βίον τοῦ μακαρίου Κωνσταντίνου βασιλέως, I, 27-32. Una versione parzialmente diversa

6. *Giustiniano*

La prima menzione di Giustiniano nella *Commedia*, con precisa allusione al suo ruolo di legislatore, si trova, nel contesto dell'ampia digressione sulla miseria d'Italia, in *Purgatorio*, VI, vv. 88-89: «Che val perché ti raccorciasse il freno / Giustinïano, se la sella è vòta?»[63].

Dante incontra poi Giustiniano nel cielo di Mercurio, alla fine del quinto canto del *Paradiso*[64]. Dante si rivolge allora a quello spirito, dichiarando di ignorarne l'identità[65]. L'anima, contenta di poter soddisfare il desiderio di conoscenza del Poeta, diventa ancora più lucente: della sua risposta dà conto il sesto canto, l'unico interamente occupato da un discorso diretto[66].

In questa sede, dopo aver già considerato nei precedenti paragrafi alcuni luoghi particolarmente significativi del sesto canto del *Paradiso* in relazione al tema che ci occupa, sarà sufficiente richiamare solo i celebri versi che contengono riferimenti alla biografia e alle iniziative intraprese dall'imperatore bizantino:

> «Cesare fui e son Giustinïano, / che, per voler del primo Amor ch'i' sento, / d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano. / E, prima ch'io all'o-

---

è tradita da Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLIV, 4-6. Sul punto, cfr. G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, cit., p. 18. Sul battesimo, v. *supra*, § 1. Cfr. inoltre *Monarchia*, III, X, 1. La versione dell'episodio della conversione recepita da Dante si presenta molto vicina a quella contenuta nel *Tresor* di Brunetto Latini (*Tresor*, I, 87, 2), ma la straordinaria diffusione della leggenda non permette di affermare con sicurezza l'esistenza di un rapporto di dipendenza.

[63] Cfr. E. Paratore, *Postilla. Un centenario dentro l'altro*, in Id., *Tradizione e struttura in Dante*, Sansoni, Firenze, 1968 (la *Postilla* riproduce un articolo apparso sul *Giornale d'Italia* del 29-30 novembre 1965), p. 124, secondo cui Giustiniano è ricordato da Dante «come colui che aveva operato la grande ricostituzione della tradizione giuridica romana».

[64] Il Poeta desidera conoscere la condizione dei beati che si trova di fronte e una delle anime lo esorta, dunque, a interrogarla: *Paradiso*, V, vv. 115-120.

[65] *Paradiso*, V, vv. 124-129.

[66] Lo spirito di Giustiniano, nel canto successivo, conclude il suo discorso con lodi a Dio e si allontana insieme alle altre anime (*Paradiso*, VII, vv. 1-9). Un resoconto delle principali questioni affrontate dalla critica dantesca in relazione al sesto canto del *Paradiso* è offerto da M. Leone, *Il canto di Giustiniano nell'interpretazione della recente critica dantesca. Il punto sulla questione*, in *Studi danteschi*, 2013, pp. 345-357.

> vra fossi attento, / una natura in Cristo esser, non piùe, / credea, e di tal fede era contento; / ma il benedetto Agapito, che fue / sommo pastore, ala fede sincera / mi dirizzò con le parole sue. / Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era / vegg'io or chiaro sì, come tu vedi / ogni contraddizione e falsa e vera. / Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, / a Dio per grazia piacque d'ispirarmi / l'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi; / e al mio Belisar commendai l'armi, / cui la destra del ciel fu sì congiunta / che segno fu ch'i' dovessi posarmi» (*Paradiso*, VI, vv. 10-27).

La prima terzina è dedicata all'imponente opera di sistemazione del diritto portata a compimento, per volere dello Spirito Santo («del primo Amor ch'i' sento», v. 11), da Giustiniano (vv. 10-12)[67]. L'impiego della formulazione «d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano» (v. 12) costituirebbe prova, secondo un ormai consolidato indirizzo interpretativo, di una conoscenza diretta da parte di Dante del contenuto di alcuni luoghi giustinianei[68]. Per quanto mi riguarda, considero arduo, oltre che storiograficamente poco produttivo, individuare un rapporto di intertestualità tra il verso dantesco appena richiamato e qualche preciso luogo della compilazione giustinianea: i riferimenti del legislatore bizantino a interventi di razionalizzazione della materia giuridica sono numerosi, e, del resto, lo stesso Dante ben poteva essere a conoscenza di tali interventi grazie alla mediazione di altre fonti e, quindi, anche a prescindere da un'ipotetica diretta lettura delle costituzioni imperiali che vengono solitamente citate in proposito[69].

---

[67] Si sofferma sullo stile epigrafico che caratterizza il canto di Giustiniano S. Carrai, *Canto VI*, in *Lectura Dantis Turicensis*, III, cit., pp. 99-100; Id., *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella Commedia*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione E. Franceschini, Firenze, 2012, pp. 75-86.

[68] Cfr. sul punto F. Cancelli, *Diritto romano*, in *Enciclopedia dantesca*, II, cit., p. 479, secondo cui anche l'espressione «per voler del primo Amor ch'i' sento» (v. 11), potrebbe essere stata ispirata dalle parole iniziali di *const. Deo auctore*; vedi anche S. Conte, *Giustiniano e l'ispirazione divina dei Digesta*, in *L'Alighieri*, 2006, pp. 25-28. Cfr. *const. Haec quae necessario*, 2. Si richiamano, inoltre, per il riferimento all'immagine di una *supervacua similitudo* delle leggi, *const. Deo auctore*, 1 e 7; nonché, per, l'intenzione di stabilire una *consonantia* tra le leggi, *const. Tanta*, 1. Cfr. anche *const. Cordi*, 1. Sul punto, v. anche la nota successiva.

[69] Si vedano al riguardo i testi di Martino Polono e di Brunetto Latini qui riportati *infra*, nelle note 71-72. Altri riferimenti si trovano nella *const. Summa rei*

Dante ricorda poi, attraverso ben quattro terzine, la conversione di Giustiniano dall'eresia monofisita, frutto dell'intervento di papa Agapito (vv. 13-21), conversione che, come si evince chiaramente dal v. 13 («E, prima ch'io all'ovra fossi attento») e dalla prosecuzione della narrazione poetica (vv. 22-24), sarebbe avvenuta prima dell'avvio dell'imponente opera di sistemazione del diritto intrapresa dall'imperatore[70].

---

publicae, pr.-1. L'immagine della *consonantia legum* appare, peraltro, in *const. Imperatoriam*, 2.

[70] La missione di Agapito a Costantinopoli, tra la fine del 535 e l'inizio del 536, fortemente voluta da Teodato e sostanzialmente fallita, determinò solo la deposizione del patriarca monofisita Antimo (eletto con il favore di Teodora) e la sua sostituzione con Mena, seguace dell'ortodossia. Agapito venne a mancare a Costantinopoli il 22 aprile 536, proprio nel corso di questa missione. Il suo pontificato durò solo undici mesi e diciotto giorni: cfr. P. Paschini, *Agapito I*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, I, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1929 (rist. 1949), p. 835; I. Daniele, *Agapito I*, in *Enciclopedia cattolica*, I, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1948, coll. 428-429; O. Bertolini, *Agapito I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1960, pp. 363-364; S. Saffiotti Bernardi, *Agapito*, in *Enciclopedia dantesca*, I, cit., p. 74; J.R. Martindale, *Agapetus 1*, in *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, Cambridge University press, Cambridge, 1992, p. 23; E. Paoli, *Agapito I*, in *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, cit., p. 4. Dante, verosimilmente, attinge alle notizie relative alla conversione di Giustiniano da Martino Polono (che menziona l'eresia eutichiana: v. M. Jugie, *Éutiche e eutichianesimo*, in *Enciclopedia cattolica*, V, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1950, coll. 866-870; per la più ampia nozione di monofisismo, cfr. Id., *Monofisiti*, in *Enciclopedia cattolica*, VIII, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1952, coll. 1299-1302) e da Brunetto Latini (cfr. i testi riportati *infra*, nelle note 71-72). Sulla questione, cfr. R. Manselli, *Monofisismo*, in *Enciclopedia dantesca*, III, cit., p. 1010. La grande opera di sistemazione del diritto intrapresa dall'imperatore ha invece inizio, dopo un periodo di apparente inattività della cancelleria imperiale (dall'agosto del 527), il 13 febbraio del 528, con l'emanazione della *const. Haec quae necessario*: cfr. sul punto R. Bonini, *Introduzione allo studio dell'età giustinianea*, IV ed. riveduta e aggiornata, Pàtron, Bologna, 1985, p. 19 e G. Luchetti, *Dall'elaborazione casistica ai codici. L'esperienza giustinianea*, in *Legge, eguaglianza, diritto. I casi di fronte alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno (Bologna-Ravenna, 9-11 maggio 2013)*, a cura di Id., «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2018, p. 347. Deve essere pure segnalato che S. Conte, *Giustiniano*, cit., pp. 28-31, individua nei vv. 22-24, per il riferimento all'ispirazione divina dell'opera intrapresa dall'imperatore, suggestioni derivanti dalla lettu-

L'inesattezza relativa al momento di avvio dell'«alto lavoro» (v. 24) della compilazione può essere frutto dell'esposizione, assai sintetica e, almeno sul punto, non particolarmente lineare, contenuta nel *Tresor*, che costituisce senz'altro la principale fonte delle notizie di Dante su Giustiniano[71]. Del resto, lo storico Martino Polono inizia la sua trattazione relativa all'imperatore ricordando la conversione frutto dell'intervento di Agapito e solo dopo menziona l'attività nel campo del diritto[72]. Nell'ultima terzina (vv. 25-27), si ricordano le imprese militari affidate a Belisario, passando sotto silenzio come quest'ultimo venga, in realtà, rimosso dalla conduzione della guerra gotica nel 548[73].

---

ra di *const. Deo auctore*, pr.-1 e *const. Tanta*, pr., ma i luoghi giustinianei in cui si fa riferimento all'ispirazione divina sono più numerosi. Cfr. *const. Imperatoriam*, 1.

[71] *Tresor*, I, 87, 5 (ed. Carmody, p. 69): «Cist Justinien fu de mout grant sapience et de grant pooir, ki par son grant sens abrega les lois dou Coude et du Digest, ki premiers estoit en tante confusion ke nus n'en pooit a chief venir. Ja soit ce k'il fust au comencement en l'erreur des erites, a la fin reconut il son erreur de par le conseil Agapite, ki lors estoit apostoiles, et lors fu la crestiene lois confermee et fu devee la creance des erites, selonc ce ke l'en puet veoir sus les livres de lois qu'il fist. Et il regna .xxxviii. ans». Sul punto, cfr. S. Carrai, *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella Commedia*, cit., pp. 81-82.

[72] Martinus Polonus, *Chronicon pontificum et imperatorum* (ed. Weiland, p. 455): «Iustinianus I. imperavit annis 38. Hunc imperatorem Agapitus papa vir Dei revocavit ad errore Heuticetis. Hic leges condidit et consummavit libros scilicet Codicem et Digestum».

[73] Cfr. A. Pernice, *Belisario*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VI, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1930 (rist. 1949), p. 544 e J.R. Martindale, *Belisarius 1*, in *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, cit., pp. 215-216. Il comando venne assunto per breve periodo da Germano e, quindi dopo la morte di quest'ultimo, da Narsete: v. in proposito A. Pernice, *Narsete*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXIV, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1934 (rist. 1949), p. 276; *adde* J.R. Martindale, *Narses 1*, in *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, Cambridge University press, Cambridge, 1992, p. 916. I versi di Dante sembrano riecheggiare la trattazione di Martino Polono. Cfr. Martinus Polonus, *Chronicon pontificum et imperatorum* (ed. Weiland, p. 456): «Nam licet ipse esset circa libros et leges intentus, per patricium tamen Belisarium nomine, quem ad bella constituit, prospere ubique gessit». Cfr. sul punto E. Paratore, *Il canto VI del «Paradiso»*, in *Studi danteschi*, 1972, pp. 54-55; per un quadro più articolato delle posizioni espresse dalla critica dantesca, *adde* S. Bellomo, *Contributo all'esegesi di Par. VI*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, 1990, p. 17 e nt. 35.

Merita forse di essere sottolineato, ma senza con ciò voler individuare l'esistenza di un rapporto di intertestualità tra i versi di Dante e alcuni luoghi giustinianei, come le cure dell'imperatore appaiano integralmente assorbite dall'opera di sistemazione del diritto, mentre gli affari militari vengono invece affidati a Belisario, in una polarizzazione particolarmente evocativa, che richiama, assai da vicino, il binomio *arma et leges*, caratteristico del linguaggio retorico impiegato dalla cancelleria imperiale giustinianea[74].

Giustiniano è stato scelto da Dante come protagonista del canto politico del *Paradiso* per la sua grande impresa di sistemazione del diritto e per aver cercato di ricostituire i confini dell'Impero[75]. Mi piace concludere ricordando quanto ha avuto modo di osservare Ettore Paratore, a proposito dell'immagine che Dante ha di Giustiniano[76]:

> «l'imperatore che "per voler del primo amor" aveva ceduto ai suoi generali la gloria delle armi e si era dedicato al salutare compito di ricostruire la tradizione giuridica dell'Impero romano, quella cioè che racchiudeva il succo della funzione provvidenziale assegnata da Dio alla città destinata ad essere la sede dell'Impero e per naturale conseguenza "lo loco santo u' siede il successor del maggior Piero". Proprio all'ineguagliabile potere giuridico dell'Impero Cristo aveva sottoposto la sua persona umana per rendere effettiva la redenzione dell'uman genere […]».

---

[74] Cfr. S. Bellomo, *Contributo all'esegesi di Par. VI*, cit., p. 17, che opportunamente ricorda a questo proposito *const. Imperatoriam*, pr. Che l'impiego del binomio *arma et leges* sia caratteristico del linguaggio della cancelleria imperiale è già osservato da R. Bonini, *Introduzione allo studio dell'età giustinianea*, cit., p. 47 e pp. 79-80.

[75] Cfr. E. Paratore, *Postilla. Un centenario dentro l'altro*, cit., p. 124 e S. Carrai, *Canto VI*, cit., p. 95.

[76] E. Paratore, *Postilla. Un centenario dentro l'altro*, cit., pp. 125-126. Il filologo formulò queste osservazioni in occasione del VII centenario della nascita di Dante (1965), che coincise con il quattordicesimo centenario dalla morte dell'imperatore (in un articolo apparso sul *Giornale d'Italia* del 29-30 novembre 1965: v. *supra*, nt. 63).

GLI AUTORI

Alberto Albiani, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

Marco Argentini, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Tommaso Bonetti, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Geraldina Boni, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Filippo Briguglio, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Ugo Bruschi, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Federico Casolari, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Ludovica Chiussi Curzi, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Francesco Paolo Cunsolo, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Antonello De Oto, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Elena Ferioli, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Laura Maria Franciosi, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Manuel Ganarin, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Valerio Gigliotti, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

Niccolò Lanzoni, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Alessia Legnani Annichini, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Matteo Leonida Mattheudakis, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Pieralberto Mengozzi, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Silvia Nicodemo, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Attilio Nisco, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Elena Orrù, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Ivano Pontoriero, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Lea Querzola, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Nicoletta Sarti, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Giorgio Spedicato, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Alberto Tomer, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Annalisa Verza, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Silvia Vida, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Andrea Zanotti, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato
Premessa VII

Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti
Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio 3

Filippo Briguglio
Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio 19

Ivano Pontoriero
Gli imperatori romani nella Divina Commedia 33

Geraldina Boni
Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale 61

Manuel Ganarin
Simonia e gratuità delle res spirituales *nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità* 81

Antonello De Oto
Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto 107

Alberto Tomer
Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia *e diritto canonico* 121

Andrea Zanotti
Dante e Cino: la canzone del diritto 135

Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi
Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia *e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo* 163

Elena Ferioli
La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale 199

Tommaso Bonetti
*Dante e il 'regime amministrativo' dell'*Inferno 217

Silvia Vida
Dante in Kelsen 229

Niccolò Lanzoni
La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia 247

Pieralberto Mengozzi
Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi 265

Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti
«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia 275

Silvia Nicodemo
Dante: il bene comune e la giustizia sociale 303

Ludovica Chiussi Curzi
«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale 321

Marco Argentini
Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere? 335

Alberto Albiani
Dante criminalista usque ad inferos*?* 347

Attilio Nisco
Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia 361

Matteo Leonida Mattheudakis
Dalla Divina Commedia *alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena* 381

Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù
Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca 399

Laura Maria Franciosi
Dante, comparatista ante litteram 413

Francesco Paolo Cunsolo
«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante 429

Lea Querzola
Dante e la inattualità *(ovvero, l'eternità di un pensiero)* 451

Annalisa Verza
*Dall'*Inferno *di Dante al cybermondo.* Story-telling *didattico e dolce stil novo* 459

Gli autori 477

Pubblicato nel mese
di settembre del 2022

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

1. Costantino-M. Fabris, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'isituto canonistico*, 2020.

2. Geraldina Boni, *La recente attività normativa ecclesiale:* finis terrae *per lo* ius canonicum*? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.

3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di Beatrice Serra, 2022.

4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato, 2022.

4 *Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito
www. mucchieditore.it/animaperildiritto

isbn 978-88-7000-939-2
9 788870 009392